

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**L'amore di Dio
fa fiorire speranza
e dona salvezza**

Lectio divina di Is 22,1-25

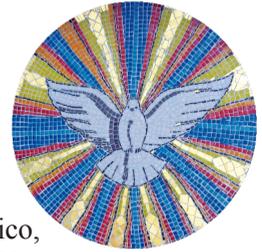
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 22,1-25)

Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d'arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano. Per questo dico: "Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo". Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda. Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta. Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo. Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: "Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!". Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti. Così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: "Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?". Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba! Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore. In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato".

...e lo contestualizzo

Il **cap. 22** ci presenta **due** brevi oracoli: il primo, su Gerusalemme (*vv. 1-14*) e l'altro, sulla casa di Davide (*vv. 15-25*). Non vuol dire che Giuda e Gerusalemme vengano considerati **alla stregua** delle altre nazioni, o che **perdano** le loro particolari prerogative derivante dalla **'elezione'**. Tutta la profezia di Isaia è centrata su Gerusalemme e verrebbe meno senza di essa. Perciò l'inserzione di questi oracoli nel novero delle nazioni ha perlomeno due significati evidenti: anzitutto, la salvezza delle genti **passa attraverso** Gerusalemme, come diceva la visione inaugurale di *Is 2*; inoltre, anche Gerusalemme è **soggetta** al giudizio di Dio come le altre nazioni, perché la parola che deve comunicare alle genti è una parola di consolazione e questa stessa non avrebbe senso, non raggiungerebbe il suo obiettivo, se non come superamento di un castigo.

Medito il testo

Una gioia fuori posto (22,1-14) – L'oracolo su Gerusalemme parla all'inizio (*vv. 1b-2a*) e alla fine (*v. 13*) di una **festa improvvisata** sulle terrazze della città, con uccisione di buoi e macello di agnelli. Contestualmente, la città, assediata e pronta alla battaglia (Gerusalemme aveva predisposto tutte le misure difensive necessarie) è stata risparmiata. Intanto, i **capi** che sono **fuggiti** insieme, ricordano la fuga dei discepoli quando Gesù venne catturato. Il **"giorno di panico"** voluto dal Signore" del *v. 5* può voler dire che proprio **'per'** il Signore diventa giorno di panico e smarrimento. Qui si esprime ancora la profonda partecipazione del Signore alle distruzioni ed ai lutti: Gesù, nel Getsemani, per primo è in questo travaglio ed in questo pianto.

Sono consapevole che la mia vita deve essere vissuta in obbedienza al Signore e in comunione con Lui? Mi dedico alle cose di Dio o mi lascio 'stordire' da feste ed eccessi vari? Combatto la buona battaglia della fede, o fuggo lontano dal Signore di fronte alle difficoltà? Credo che il Signore partecipa profondamente alle mie sofferenze, lotte, fatiche, difficoltà? E io mi stringo a Lui per avere la forza di affrontarle nel modo giusto?

Isaia non condivide questa gioia eccessiva: **"Vi invitava il Signore, in quel giorno, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestirvi di sacco"** (*v. 12*). Agli occhi del profeta, tutte quelle misure di difesa si sono rivelate inutili e non necessarie. Anziché pensare a difendersi, Gerusalemme avrebbe dovuto guardare a chi opera la propria liberazione (*v. 11*). L'autodifesa è secondaria rispetto all'**opera di Dio**, che sola è decisiva per la salvezza.

Davvero il Signore è al primo posto nella mia vita? O confido solo nelle mie capacità (che rimangono e che devo mettere a frutto per corrispondere ai doni di Dio)? Sono consapevole che da solo/a non posso far nulla? E che solo rimanendo unito/a a Lui posso portare frutto?

Nei *vv. 4-8* il profeta **piange** per la desolazione del suo popolo. Anche **Gesù piange** su Gerusalemme perché non ha riconosciuto il tempo in cui è stata 'visitata' da Dio (*Lc 19,41-44*). In verità, questo giorno di pianto non è voluto dal Signore, ma è diretto **verso** il Signore; quindi, è un **pianto positivo**: anche noi siamo invitati a piangere verso di Lui perché questa è la **nostra unica speranza**. Il pianto rivolto a Dio è **preghiera**. Se il pianto ha una direzione è una delle preghiere più importanti che si possono fare. Non bisogna fuggire dalle vicende: per quest'uomo che piange, la città sarà salvata. Da qui la conclusione teologica di tutto il brano al verso 14: **"non sarà espia questa vostra colpa finché non sarete morti"**. La **morte**, infatti, espia la colpa; solo una volta espia la colpa, si potrà anche risorgere.

San Paolo ci stimola: “Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo perché domani moriremo”... E io come mi comporto: ‘mangio e bevo’ perché tanto morirò, oppure prego e spero nel perdono di Dio? Credo che solo alla luce della resurrezione posso pensare diversamente da così? Sono consapevole che è importante vivere la qualità del tempo e non semplicemente ‘esorcizzare’ la morte? Comprendo che si tratta del tempo del Signore? Accetto la morte della creatura perché siano possibili queste parole di speranza e di risurrezione? Mi accorgo della visita del Signore che mi chiama alla conversione? O mi preoccupa ‘dei nemici’ (delle cose del mondo), confidando nelle mie opere? Nel momento della prova, riesco a guardare alla fedeltà di Dio?

I consiglieri del re (22,15-25) – Questo secondo oracolo riguarda la casa di Davide. Leggiamo questo oracolo alla luce della **Croce** di Gesù. Anzitutto, è citato Sebna (qui è detto soprintendente al palazzo ma probabilmente è un semplice segretario). Il rimprovero di Isaia è la **vanità** di costruirsi un sepolcro nella roccia, come se fosse un grande personaggio. I tre **‘qui’** del v. 16 fanno pensare che egli abbia ritenuto suo il possesso della terra e si è costruito un sepolcro proprio, mentre Gesù l’ha avuto in prestito. Poi c’è il tema della **paura** della morte e della **mancanza di fede** nella risurrezione.

Sono umile oppure vivo di vanità e di apparenza? Nell’era social vivo una vita fatta di apparenze e vanagloria o sono consapevole che devo camminare sulla via della Croce per morire e risorgere alla vita nuova? Ritengo ‘mio possesso’ le cose di questo mondo o ne sono distaccato? Sono consapevole che tutto mi è dato in dono e nulla posso portare con me dopo la morte? Ho paura della morte? Credo nella risurrezione e nella vita eterna?

Al posto di Sebna è scelto Eliakim. Ci sono molti aspetti che ricordano il **Messia**: la **chiave** sulla spalla, il **trono** di gloria, la **casa** di suo padre; anche le **cose** e le **persone** che gli vengono appese (v. 24) richiamano i paramenti dei sacerdoti ai quali venivano appesi nomi di persone (nella Sapienza si dice che vi veniva appeso il mondo intero). Il fatto che anche lui finisca male è nella linea delle profezie messianiche. La notte segue il mattino, c’è **prima la gloria poi la passione**. In definitiva, questo è un testo che ci mostra la **sostituzione** di un uomo con un altro scelto da Dio. È un’immagine che esprime l’**uomo vecchio** che deve morire sostituito dall’**uomo nuovo**: questa è l’opera che Dio vuole compiere in ciascuno di noi. Il v. 25 ribadisce la necessità di passare attraverso la morte per risorgere a vita nuova. Capiamo, allora, che Gesù è il vero **compimento** di tutte le Scritture.

Sono consapevole che, come Gesù, anch’io devo passare attraverso il mistero della Croce per entrare nella risurrezione? E ho paura di questa situazione? Alimento la speranza cristiana? Sono convinto/a che la speranza non è illusoria, ma certezza di eternità? La mia vita è passare dal puro dono di Dio al cedimento della morte? Oppure è camminare verso l’eternità di Dio, consapevole dei suoi innumerevoli doni (il primo fondamentale è il Battesimo) che mi fanno camminare sulle sue vie?

La Parola si fa preghiera

Chiedo al Signore nella preghiera di darmi una rinnovata fedeltà ai suoi doni. Certo, non ho forza sufficiente per pagare il mio debito: quindi, posso solo affidarmi alla Sua misericordia per essere salvato dal peccato e dalla morte.

Ora “contempla” ... e agisci

Gesù viene a cercare e a salvare ciò che era perduto (cf Lc 19,10): non fuggo dalle mie responsabilità, non mi nascondo nel mio peccato ma mi fido del Signore che mi salva.